

Girolamo De Michele, LA SCUOLA È DI TUTTI. RIPENSARLA, COSTRUIRLA, DIFENDERLA, pp. 344, € 15, *minimum fax*, Roma 2010

Girolamo De Michele, scrittore (suo il bellissimo *Tre uomini paradossali*, Einaudi, 2004) e insegnante di storia e filosofia in un liceo di Ferrara, ha un'altra idea. La sua ricerca si muove nel solco di don Milani e di Onofri e dà voce a una comunità di migliaia di insegnanti, dirigenti, studenti, genitori, che si ritrovano in tanti siti web, blog e interventi, i quali considerano la "scuola di tutti" un dispositivo solidale e includente che non lascia indietro gli ultimi. A differenza di quello che vorrebbe imporre la società del controllo, della classificazione e dell'esclusione. Per De Michele, anche nella scuola ogni tentativo di classificare si risolve in un processo di esclusione e di controllo, che si tratti dei test Ocse-Pisa o Invalsi. Test che spesso sono manipolati secondo i risultati che si vogliono ottenere. E il volume riporta numerosi esempi di manipolazione e analisi critica dei test. Ma sono tanti i luoghi comuni che trovano la loro tomba nel libro. Si tratti del ritorno alle vecchie pratiche educative, delle tautologie rassicuranti di Paola Mastrocola ("io sono un'insegnante e quindi insegno") o dell'ormai logoro "Basta con il 68" di Brunetta e Tremonti. Il più dozzinale forse è propagato dalla stessa ministra Gelmini e dal governo, secondo cui il problema della scuola italiana risiede nell'aver abbandonato la tradizione e la disciplina in favore di una didattica più complessa, la didattica delle competenze e delle capacità finalizzata all'apprendimento permanente e alla formazione di una personalità critica; quindi si ripropone una scuola autoritaria e nozionistica: la scuola del grembiolino, del 5 in

condotta, dei voti alle elementari e della maestra unica, come "di mamma ce n'è una sola". In modo da difendere con ingiustificabili esigenze pedagogiche una banale serie di tagli delle risorse. Luoghi comuni ai quali fanno da cassa di risonanza giornalisti spesso completamente all'oscuro della materia, più spesso diffusi artatamente da lobby, non solo cattoliche, avidi di risorse pubbliche, e per ciò interessate allo smantellamento dell'istruzione di stato: quelle che De Michele chiama i "mercanti del tempio". La gestione Gelmini costituisce la sintesi di questa palude. Come constata la lettera aperta che apre il libro: "Lei, ministro, è solo la somma di mille riassunti. E sono tutti cattivi riassunti". Sgrammaticati, per giunta. Una parte rilevante è rivolta alle proposte, sia didattiche e politiche che prettamente economiche. Un capitolo (*Come trovare i fondi per la scuola*) è dedicato al reperimento delle risorse. Un altro è teso a recuperare lo spirito della Costituzione, contro quei tratti di "fascismo pedagogico" che si ritrovano in una pratica scolastica impostata sulla divisione del fare e del sapere, e considera la cultura appannaggio di pochi ed elemento di selezione di una classe dirigente, piuttosto che strumento di emancipazione democratica. Significativamente l'autoritarismo liberale moderno tende a diffondere mezzi di comunicazione analfabetizzanti (come la televisione) e diffida dei media che invece favoriscono la formazione di una pubblica opinione critica. Non si tratta del solito libro di denuncia dei mali della scuola, ma di una proposta puntuale e argomentata a favore di una scuola di qualità per tutti. Un libro che dovrebbe leggere chiunque sia interessato a questo bene pubblico.

GINO CANDREVA

